

# segni e comprensione

RIVISTA QUADRIMESTRALE - ANNO XXIII - NUOVA SERIE - N. 68  
MAGGIO-AGOSTO 2009

G. SIMMEL, *Friedrich Nietzsche filosofo morale*, a cura di F. Andolfi, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 126.

All'inizio del 1889, a Torino, Friedrich Nietzsche incontrava la sua crisi definitiva. I "biglietti della follia" inviati in quei giorni dalla capitale piemontese - «Quest'autunno sono stato presente due volte al mio funerale», scriveva a Jakob Burckhardt - avvisavano il mondo del crollo. Negli anni seguenti il tema della pazzia contribuì a incrementare l'interesse attorno alla figura del filosofo. A questo proposito, nel primo dei lavori qui raccolti, Georg Simmel suggerì l'ipotesi che a "stritolare interiormente" l'autore dello *Zarathustra* fosse stata l'insopportabile tensione provata di fronte ai nuovi valori scaturiti dalla sua filosofia: valori che Nietzsche sentiva vicini in quanto da lui pensati e progettati, ma anche irrimediabilmente lontani perché confinati, nella sua vita, alla dimensione del pensiero, incapaci pertanto di tradursi in azione.

Tuttavia l'interesse prevalente di Simmel in questi saggi scritti tra il 1896 e il 1907 è un altro: consegnare la figura di Nietzsche alla storia della filosofia e dell'etica filosofica, smentendone la fama di immoralista, mediante la messa in luce del nucleo essenziale della sua riflessione e il confronto della sua posizione con altre figure decisive di quella storia, innanzitutto Kant e Schopenhauer. Inevitabile che Simmel si lasci guidare, in questa impresa, dalle sue indagini coeve, di natura sociologica e storica, sulle diverse forme di individualismo: se il Settecento, a suo giudizio, ha visto l'affermarsi di un pensiero e una pratica politica che insistevano sulla libertà individuale in nome dell'uguaglianza dei soggetti (fatta valere contro le vecchie e ormai intollerabili discriminazioni di origine feudale), il secolo successivo si è spinto oltre e ha potuto insistere sul valore positivo delle differenze personali, nella convinzione che ciò che propriamente vale in ogni uomo non sia quanto egli condivide con gli altri membri della stessa specie (la sua essenza universale), ma i suoi caratteri specifici: «Una volta portata a termine la liberazione in via di principio dell'individuo dalle catene arrugginite delle corporazioni, del ceto di nascita, della chiesa, essa prosegue oltre di modo che gli individui resi autonomi vogliono anche distinguersi *l'uno dall'altro*; non importa più essere in generale un singolo libero, bensì essere questo essere determinato e non scambiabile» (G. Simmel, *Die beiden Formen des Individualismus*, 1901-2, trad. it. *Forme dell'individualismo*, Armando, 2001, pp. 39-40). Da un individualismo dell'uguaglianza e della libertà, che trova nella dottrina kantiana dell'autonomia morale la sua espressione emblematica, si è passati così a un individualismo della differenza, che secondo Simmel ha proprio in Nietzsche la sua espressione più alta (le due forme di individualismo sono collocate dal Simmel sociologo in una stretta

relazione con due processi decisivi della modernità economica: la libera concorrenza e la divisione del lavoro).

Il nocciolo peculiare della filosofia di Nietzsche è così posto nella valorizzazione delle differenze qualitative tra i diversi individui, nell'insistenza sulla distanza tra personalità superiori e inferiori, nel rifiuto di ogni posizione che pretenda di sacrificare – mediante una morale dell'abnegazione, dell'umiltà e dell'altruismo – i soggetti forti e vitali alla massa dei deboli e degli sconfitti. Una prospettiva, quella nietzscheana, che se da un lato si stacca dalle dottrine del liberalismo poiché non ha a cuore *tutti* i singoli individui, ma soltanto le personalità eccelse nelle quali l'umanità raggiunge le sue vette più alte, dall'altro rivela, nella valorizzazione della personalità individuale e dei percorsi della sua costruzione, una sorprendente affinità con il cristianesimo. Simmel legge così in Nietzsche una peculiare teoria assiologia che fa dipendere il valore di una società o di un'epoca storica non dalla media dei risultati raggiunti dall'insieme della popolazione, ma dai traguardi più alti conquistati dagli individui superiori, secondo una prospettiva che è propria del mondo dell'arte: nel campo estetico a fare la grandezza di una civiltà o di un singolo artista non è infatti il valore medio di *tutte* le loro produzioni, ma l'eccellenza delle opere meglio riuscite. Del tutto naturale che in una simile prospettiva l'intera comunità sia chiamata a servire la causa dei pochi individui eccellenti, capaci di preparare ulteriori sbocchi evolutivi, secondo una logica specularmente opposta alle etiche del sacrificio di matrice cristiana o sociale in genere, che impongono ai forti di mettersi al servizio dei deboli, e opposta anche allo spirito del liberalismo, che in fondo valorizza l'autonomia dei singoli soltanto per i risultati positivi che la somma delle libertà individuali comporta per l'intera società.

Alla logica della solidarietà e della compassione, che tende a promuovere un avanzamento sincronico di tutta l'umanità, Nietzsche sostituisce quindi la logica dei traguardi supremi, raggiunti da pochi individui – o addirittura da uno soltanto - a spese dell'intera collettività; una prospettiva che egli ritiene l'unica capace di non tradire la caratteristica fondamentale della vita, che è continuamente volta a superare se stessa, a espandersi, a elevarsi e accrescersi calpestando i risultati precedentemente raggiunti. A questo proposito Simmel rileva come il rigorismo kantiano, che si era espresso nell'opposizione assoluta tra legge morale e natura sensibile *all'interno* dell'individuo, trovi in Nietzsche una nuova formulazione nel contrasto che oppone, *nell'intero* della società, le personalità superiori alla massa degli altri soggetti.

Come sottolinea Ferruccio Andolfi nel saggio introduttivo, la "ricostruzione simpatetica" della filosofia nietzscheana svolta in queste pagine non si traduce in un'accettazione acritica delle sue tesi. Simmel sottolinea

ripetutamente come proposte etiche diverse, che insistono sulla differenza piuttosto che sull'uguaglianza dei soggetti, non vadano giudicate in base alla loro presunta conformità a qualche dato di fatto esistente (in base alla loro "obiettività"), ma debbano piuttosto essere intese quali espressioni di particolari condizioni psicologiche, di specifici orientamenti rispetto ai valori, che restano indecidibili sul piano teoretico (una tesi, questa, del tutto in linea con il cosiddetto prospettivismo nietzscheano) e che neppure possono essere risolte una volta per tutte sul terreno pratico. In proposito, se a Nietzsche viene riconosciuto il grande merito di avere rappresentato efficacemente le esigenze di un individualismo che insiste sulla differenza, in altri suoi scritti contemporanei Simmel si impegnerà nel tentativo di realizzare una convergenza con la tradizione alternativa (kantiana, democratica, socialista) che fa proprie le esigenze dell'uguaglianza.

Resta da valutare la fecondità interpretativa dell'approccio peculiare che qui viene proposto alla filosofia del grande autore tedesco. La convinzione di Simmel che ogni ricostruzione storica di un pensiero debba lasciare da parte le contraddizioni e andare dritta al nocciolo costitutivo di quell'esperienza («Il compito più nobile e fecondo nei confronti di un pensatore è quello di trarre, dalle serie di idee che oscillano e si contraddicono, l'idea centrale, giusta, in sé chiara») è ricca di conseguenze suggestive e illuminanti – in modo particolare quando Simmel procede a confronti tra coppie di autori: Nietzsche e Kant, Nietzsche e Schopenhauer – ma paga anche dei prezzi. Davvero il contenuto fondamentale della filosofia di Nietzsche sta tutto nell'enfasi posta sulla distanza e la differenza tra i singoli individui? Come si concilia questa assunzione con l'importanza assegnata al dionisiaco, che coincide all'opposto con il dissolversi delle identità, con l'oblio di ciò che separa gli uomini gli uni dagli altri e dal tutto della natura? Curiosa è anche l'immagine che Simmel promuove di un Nietzsche "umanista", fautore di un aristocraticismo morale che privilegia le personalità superiori soltanto perché le ritiene capaci di condurre l'umanità alle vette più alte. Se l'*Übermensch*, come ha sostenuto molta critica novecentesca, non va identificato con un uomo potenziato, ma con qualcosa che va oltre l'umano – pur senza essere anti-umano – il vecchio umanismo non regge. Il concetto di vita, in questa filosofia, è più importante e fondamentale del concetto di umanità. Con le parole di Zarathustra: «La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo; nell'uomo si può amare che egli sia una *transizione* e un *tramonto*».